

asta contra di esse, o scagliando frecce e dardi. Con tal giustezza scaricava i colpi, che feriva quasi sempre, dove avea presa la mira. Questo fu il solo de' pregi, ch' egli ebbe: che per altro differenza non si scorgeva tra lui, e un vero coniglio. S' era egli avvezzato a queste caccie in Lanuvio, e ne' suoi Palazzi di Villa, dove dicono, che ammazzò in varj tempi migliaia d' esse fiere. Per conto de' Gladiatori infinite prove avea egli fatto di quell' infame mestiere, combattendo con essi armato di spada e scudo, nudo o pur vestito, facendo anche tutti i Giuochi de' Reziarj, e de' Secutori, che erano specie di Gladiatori. Di sua mano uccise egli talvolta i competitori, senza che alcun d' essi ardisse di torcere a lui un capello. Ordinariamente dopo aver quella canaglia sostenuto alquanto gli assalti, e riportata talora qualche ferita, se gli dava per vinta, chiedendogli la vita in dono, ed acclamandolo pel più forte Imperadore, che Roma avesse mai prodotto. S' invanì tanto per tante sue lodi, e per la stupenda sua bravura il folle Commodo, che per attestato di Mario Massimo, le cui Storie si sono perdute, ma esistevano a' tempi di Lampridio, ordinò, che ne gli Atti pubblici si registrassero queste sue ridicole vittorie, come già si facea delle campali riportate da gli eserciti Romani; e queste ascendevano a migliaia e migliaia. Arrivò egli sì oltre (cotanto s' era ubbriacato di questa vergognosa gloria), che più non curando il nome d' Ercole, s' invogliò di quello di primo fra i Gladiatori, con prendere anche il nome di un Paolo già defunto, e stato mirabile a' suoi dì nell' arte obbrobriosa de' Gladiatori.

MA troppo lieve parve in fine quella gloria a Commodo, perchè ristretta ne' suoi privati Palagi, e nelle Scuole Gladiatorie. Gli venne il capriccio di farsi anche ammirare da tutto il Popolo Romano; e però fece precorrer voce, che ne' Giuochi Saturnali soliti a celebrarsi nel Dicembre, (a) egli solo volea uccidere tutte le fiere, e combattere co i più bravi dell' Arena. All' avviso di questa gran novità, incredibile fu il concorso non solo del Popolo Romano, ma anche da varie parti d' Italia. Quattordici dì durarono quegli Spettacoli. Innumerabili e di varie specie, furono le fiere e le bestie, fatte venir dall' India, dall' Affrica, e da altre contrade, che comparvero nell' Anfiteatro, e molte d' esse conosciute dianzi solamente in pittura. Si aspettava poi la gente di mirare il valoroso Augusto affrontar nell' Arena Lioni, Pantere, Tigri, Orsi, e somiglianti feroci animali. Ma il per altro pazzo Commodo ebbe tanto senno di far guerra a tali fiere da un corridore alquanto alto, che

(a) Herodianus Hist. l. 1  
Dio l. 72.